UN NUOVO INIZIO

5

**intervista**

La leader del Movimento dei Focolari: tutti cercano qualcosa che dia senso al vivere, perché l'uomo di fronte al nulla si annienta È una sfida per i cristiani

**LE INTERVISTE**

**CHI TESTIMONIA IL VERO POSITIVO**
Viviamo tempi difficili, immersi come siamo in una crisi che non è soltanto economica ma, più profondamente, crisi di senso e di motivazioni. In questa situazione, è possibile stare di fronte alla realtà con uno sguardo che superi il cinismo e la rassegnazione? È possibile sperare? In nome di cosa? Dopo quelle allo psichiatra Eugenio Borgna, allo scrittore israeliano Amos Oz, al fondatore del Sermig, Ernesto Olivero, e ad Anna Maria Canopi, abbadessa del monastero Mater Ecclesiae presso l'isola di San Giulio sul lago d'Orta, continuiamo con Maria Voce la serie di «interviste sulla speranza» a personaggi che, in contesti diversi, testimoniano e propongono una posizione ultimamente positiva. E indicano un cammino per una ripresa umana, personale e sociale.

# «Nel Vangelo i semi della speranza»

## *Maria Voce: il mondo ha sete, c'è bisogno di testimoni*

DAL NOSTRO INVIATO A ROCCA DI PAPA (ROMA) **MARINA CORRADI**

È stata la prima donna iscritta all'albo degli avvocati in Calabria, negli anni '60. Maria Voce, presidente del Movimento dei Focolari, succeduta a Chiara Lubich nel 2008, sorride ancora nel ricordare come tribunali calabresi la guardassero, lei giovanissima sui banchi dei difensori, «con quella toga troppo lunga per me». Calabrese, 74 anni, è una donna cordiale, che sorride volentieri. A capo di un movimento presente in tutto il mondo, Maria Voce ha lo sguardo di chi pensa , in questa crisi, oltre i confini italiani. E da questo sguardo ampio si porta dietro una convinzione, «l'urgenza di parlare di Dio». Non farlo, ha detto di recente , «significherebbe rinunciare alla ricerca della verità; quella che si manifesta nella sete di felicità, e nella angoscia di fronte alla prospettiva della morte».

**Dunque, per parlare di speranza occorre ammettere che ci manca Dio?**

Credo che molti oggi ammettano che qualcosa ci manca; magari non lo chiamano Dio ma, ovunque vado, io vedo una gran sete, a fronte del nulla con cui siamo abituati a confrontarci; cerchiamo qualcosa che dia senso al vivere, perché l'uomo di fronte al nulla si annienta.

**Lei viaggia per seguire il Movimento, in Europa, in America, in Asia. Che cosa in questi viaggi le dà ragione di speranza?**

Quest'anno sono stata in diverse città del mondo e ho incontrato ogni volta centinaia di ragazzi, invitati dai giovani del Movimento. Ragazzi anche lontani dalla fede. I nostri stessi giovani si sono stupiti di quanti avevano accolto l'invito; e io, personalmente, da come erano attenti, partecipi, con domande vive e brucianti: cosa ti resta, quando ti muore un amico? Come si può pensare di sposarsi, quando tutto è così incerto? Ho visto in questi ventenni, nello stesso tempo, un grande vuoto e un grande bisogno. Ma quel bisogno era già il principio di una domanda.

**Ventenni loro, una donna dai capelli candidi lei...**

A Londra mi sono meravigliata che alla fine in tanti volessero parlare con me. Che cosa volete sapere, ho domandato sorridendo, per caso se anche alla mia età la vita valga ancora la pena di essere vissuta? Sì, proprio questo, mi hanno risposto. Sì, a ogni età il Vangelo è sempre nuovo e affascinante. E ho capito che noi anziani non dobbiamo avere paura dei giovani, come se fossero altri da noi. Ho letto in quelle facce la domanda di una testimonianza.

**Lei viaggia in Paesi diversi tra genti di religione diversa. Dal punto di vista della fede, la globalizzazione è più un problema o una risorsa?**

Un'altra speranza che traggo dai miei viaggi è nel toccare con mano le possibilità che vengono dalla conoscenza reciproca fra le diverse fedi. Il mondo è ormai così "globale", così unito, che non è più possibile chiudersi in se stessi. A Chicago ho partecipato a un incontro con ebrei, musulmani, buddisti, sikh, e ho visto che comunicandoci la nostra fede contribuiamo davvero alla pace e alla verità. È vero che, come è stato detto a Assisi, una radice comune lega tutti gli uomini.

**E l'Italia, com'è messa in quanto a speranza?**

Anche in Italia c'è un desiderio di bene, pure sotto a una sfiducia nel futuro, a un'incapacità degli adulti di offrire ai più giovani prospettive autentiche. Ma la maggior parte dei ragazzi non è in un atteggiamento di pretesa: chiede soltanto di poter costruire. Certo, tutto questo si vede poco nella rappresentazione mediatica dell'Italia, che tende a strumentalizzare, più che a mostrare un bene che c'è.

**Secondo Benedetto XVI, questo per la Chiesa è un "momento di grazia"...**

Questo è un tempo in cui la Chiesa, affrontando anche rivelazioni dolorose, si è messa di fronte alla verità: cioè di fronte a Cristo. Ha avuto il coraggio di una purificazione, e questa è una grazia. Come lo sono carismi e movimenti sorti in questi decenni: sono vita nuova nella Chiesa.

**Lei è consultore del Pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione. Quali speranze ripone in questa impresa?**

L'evangelizzazione in sé è sempre nuova: è l'annuncio di Cristo, che non invecchia mai. L'elemento "nuovo" è nell'ardore di gruppi e movimenti, e forse anche in un linguaggio semplice e concreto. In uno degli incontri di cui dicevo, una ragazza ha raccontato di avere la leucemia, e di come vivesse la malattia nella fede. Come l'ascoltavano i coetanei! Non occorrono grandi teorie, ma testimonianze. Chi ascolta sa giudicare da sé.

**Dunque non bisogna credere a un declino inesorabile del cristianesimo in Occidente?**

Io non credo a un declino della fede cristiana; credo piuttosto che ci sia una crisi di certa religiosità esteriore, crisi che però ci lascerà più vagliati e autentici.

**Ma cos'è la resistenza sorda che si avverte oggi all'annuncio cristiano?**

Combattiamo contro un individualismo da cui in tanti siamo contagiati. L'individualismo all'inizio dà una sensazione di potenza, ma poi avvolge l'uomo nel nulla. Io credo che tutte le crisi derivino dalla crisi delle relazioni fra gli uomini, in famiglia come nella politica. In Italia oggi si ha l'impressione di trovarsi di fronte a milioni di individualisti stretti attorno al proprio legittimo ma personale interesse, siano la pensione o il mantenimento di diritti acquisiti. La guarigione sta nell'uscire da questa frammentazione e tornare a guardare il prossimo come qualcuno a cui dare, prima di pretendere.

**Nella storia, simili prese di coscienza passano attraverso prove dolorose...**

Forse questo dolore è già oggi, nella nostra percezione di impotenza, nel capire che non siamo autosufficienti né come individui né come nazione. Il nostro movimento è nato nel 1943 dall'esperienza di Chiara Lubich nella sua Trento sconvolta dalla guerra. Chiara ci diceva sempre che proprio quello scenario drammatico rendeva chiaro che nessun male, nemmeno le bombe, poteva alcunché contro la speranza cristiana, e anzi metteva in luce come Dio solo resta. E quindi bisognava scegliere Cristo, prendere in mano il Vangelo e viverlo alla lettera. Chiara e le sue compagne prendevano in braccio i bambini piccoli e li portavano nel rifugio sotto gli allarmi aerei, o restavano accanto ai malati paralizzati a letto. E così anche oggi la nostra speranza è nel Vangelo; solo in quella parola si cambia davvero.

**Lei è stata alla Gmg di Madrid. Che cosa ha riportato indietro?**

È stato un fatto straordinario per l'immensa partecipazione di giovani, e perché con loro, più che in passato, c'erano i loro vescovi, c'era la Chiesa. Quei ragazzi sapevano bene che da Benedetto XVI non potevano aspettarsi un messaggio condiscendente: erano venuti coscientemente a cercare una parola forte e limpida. Ho visto sui loro volti un grande desiderio di vivere e di testimoniare ciò che avevano sperimentato. Ai compagni, a casa. A quei nostri figli che magari ci sembrano così lontani, ma in fondo al cuore hanno ugualmente, incompresa magari, inespressa, una domanda.

**Cos'è per lei il Natale?**

È Dio che si è fatto bambino, piccolo, e invita noi a fare lo stesso; a stare accanto, affinché nessuno sia solo. Perché la speranza c'è per noi, finché sappiamo che qualcuno ci vuole bene; e, di questa speranza, noi cristiani siamo debitori al mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CHI È**

**DAL 2008 PRESIDENTE DEI FOCOLARI**
Maria Voce è dal luglio 2008 presidente del Movimento dei Focolari, chiamata a succedere alla fondatrice, Chiara Lubich, morta nello stesso anno. Nata ad Ajello Calabro, in provincia di Cosenza, la Voce si laurea in Giurisprudenza e diventa avvocato. A Roma nel 1959 incontra i Focolari. Chiara le dà il nome di Emmaus, col quale da allora in poi sarà conosciuta nel Movimento. Lavora a lungo nella segreteria personale della Lubich e per dieci anni è responsabile della comunità di Istanbul. Dal 2002 al 2007 collabora direttamente con la Lubich per l'aggiornamento degli Statuti generali del Movimento. È attualmente Consultore del Pontificio Consiglio per i laici e del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione. Il Movimento dei Focolari è un movimento ecclesiale di rinnovamento spirituale e sociale fondato da Chiara Lubich a Trento il 7 dicembre 1943, giorno in cui Chiara, poco più che ventenne, consacra la sua vita a Dio. Sin dagli inizi la gente lo chiamerà «dei focolari» per il «fuoco» dell'amore evangelico sperimentato. Il Vangelo è riscoperto come rivoluzione personale e collettiva che sana divisioni, conflitti e disparità sociali. Il Movimento è oggi diffuso in 194 Paesi, con 140 mila animatori e 2 milioni fra aderenti e simpatizzanti.

MARIA VOCE

In alto: la "Run4Unity", la corsa per la pace promossa a Roma dal Movimento dei Focolari. Al centro: Maria Voce. A fianco: Chiara Lubich

# Da Chiara, a scuola di vita

DAL NOSTRO INVIATO A ROCCA DI PAPA (ROMA)

Si era negli anni Sessanta, Maria Voce aveva 22 anni, a Grottaferrata frequentava la scuola di formazione del Movimento dei Focolari. Un giorno Chiara Lubich venne a spiegare il passo di Vangelo di Matteo 18, 20: «Poiché dovunque due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro». Ancora oggi, cinquant'anni dopo, a Maria Voce si illuminano gli occhi nel ricordo di quel giorno. Ancora oggi che ha i capelli bianchi torna a quella mattina, specialmente quando è stanca e ha bisogno di ritrovare energia e speranza. «Perché ascoltando Chiara – spiega – io ho visto in un istante l'immensa possibilità che questa parola di Cristo mi spalancava. Se, unendoci nel suo nome, lo abbiamo sempre con noi, allora potevo camminare nel mondo con Gesù accanto: risorto, vivo. Ecco, quel giorno ho capito che davvero Cristo era un uomo vivo in mezzo a noi. E ho capito anche che proprio lui, presente, mi aveva affascinato quando a Roma poco prima avevo incontrato all'università i ragazzi del Movimento dei Focolari. Tanto che più tardi io, primogenita di sette fratelli in una famiglia del Sud, io che mi ero sempre immaginata madre a mia volta di tanti figli, ho deciso che era per Cristo che dovevo vivere: «Dio mi chiamava a seguirlo del tutto, nella strada del focolare».

Cinquant'anni fa l'incontro con la Lubich che ha cambiato la sua vita. «Ho capito che era per Cristo che dovevo vivere»

Ancora oggi, dunque, Maria Voce torna a quel giorno, a lezione da Chiara Lubich. E dice a se stessa: ricordati, «dovunque due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro». «Per questo – spiega – ripeto ai miei che dobbiamo fare tutto insieme, e niente da soli: perché Cristo possa essere presente in mezzo a noi».

Da ragazza, tornando a casa in Calabria, era decisa a prendere il Vangelo alla lettera, come facevano i suoi nuovi amici. «Ma, arrivata a casa, mi sono chiesta: e adesso che cosa faccio? Allora sono andata da una mia zia, che prima di allora non stavo mai a sentire perché mi annoiava, e per la prima volta sono rimasta a ascoltarla («qualunque cosa farete a uno di questi piccoli, l'avrete fatta a me...»). E ho scoperto in quel gesto una gioia inaspettata, mai sperimentata prima. Dunque era vero che la radicalità del Vangelo cambia la vita».

È sono passati cinquant'anni, ma la faccia di Maria Voce oggi ha ancora addosso lo stupore di quella scoperta, e promessa, della sua giovinezza: se basta essere uniti nel nome di Cristo perché lui sia tra noi, allora si può andare per il mondo «con lui accanto, risorto, presente, vivo». Certezza in cui la speranza si rianima, e riprende il cammino.

**Marina Corradi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA